

VOCE AMICA

N. 10 ottobre 2010

ANNO 85°

Mensile cattolico della Comunità pastorale Famiglia di Nazaret

Cernusco sul Naviglio



**40 anni di prete: don Sandro Spinelli
una vita per la missione**



Don Sandro Spinelli sacerdote, durante la processione del Corpus Domini, accompagnato da monsignor Arcangelo Rossignoli.

“Quarant’anni di prete, eppure mi sembra ieri”

RIFLESSIONI DI DON SANDRO SPINELLI TRASCritte DA UNA CASSETTA AUDIO CHE ARRIVA DAL BRASILE

“**V**i ripenso tutti, qui in questo tramonto rossiccio nel sertão brasiliano.

Quarant’anni fa celebravo la prima messa nel mio paese natale a Ronco. L’ho celebrata anche in parrocchia, ma è Ronco che mi ha segnato, perché lì sono nato e lì sono cresciuto nelle mie vacanze, quando la nonna

mi portava a lavorare i campi, a vedere lavorare i campi.

Quarant’anni di prete.

Questi quarant’anni di prete sono di una ricchezza infinita, immensa, la stessa ricchezza dell’amore di Dio verso di noi. Quarant’anni emozionati e pieni di emozioni.

Potremmo dire che ciascuno di noi nasce già sacerdote, prete, quando inizia a capire, quando si sveglia alla vita e quando segue una vocazione. Per me è stato lavorando alla Magneti Marelli, dove qualcosa si è aperto, qualche voce si è sentita e così

sono entrato in seminario a Milano e ho fatto fino alla prima teologia, ma sentivo un immenso desiderio di lavorare in Brasile. Non era possibile da prete diocesano, perché Milano non aveva ancora questa possibilità, così ho dovuto uscire dal seminario dopo la prima teologia, rimanere fuori due anni per poter essere accolto in un’altra diocesi.

Ho fatto il militare ad Arezzo, Napoli e Peschiera, due anni, 15 mesi diciamo, e poi sono entrato nel seminario America Latina, ho fatto gli ultimi anni di teologia e così nel ‘70, a giugno, di questi giorni, oggi è il 24, mi facevano prete, mi imponevano le mani e da lì è iniziata questa vita di sacerdote.

La vita di sacerdote vissuta due anni per le periferie di Verona e poi quasi sempre in Brasile. La vita di sacerdote dove, come dicevo nell’immagine dell’ordinazione, questi quarant’anni di sacerdote sono, diciamo, un lungo ringraziamento. Un lungo ringraziamento a Dio per la passione che mi ha concesso, per l’appassionato vivere le relazioni. Un ringraziamento a Dio per il gusto del bello, della natura, del sole, della vita, della pioggia. E’ un grazie di quarant’anni di prete, grazie per tutte le persone meravigliose incontrate.

Ogni persona incontrata mi ha modellato, ogni persona incontrata mi ha sfaccettato, mi ha pulito, mi ha purificato, anche quando mi ha giudicato. In questi quarant’anni ho sentito pungente e dolce il rapporto con le persone.

Il rapporto stupendo con i cernuschesi. Amo Cernusco e la sua gente. L’amo e quando penso alla vita di tante mamme, di tanti papà conosciuti e incontrati, mi emoziono.

Amo la gente di Verona, con la quale ho tessuto rapporti stupendi e amo la gente del Brasile, la gente del sertão. Qui dove, anche se ormai vecchio, 68 anni, ritorno spesso. Qui dove ancora è possibile vivere la fatica. Sì, perché questi quarant’anni, nonostante il loro cadenzare da prete, le celebrazioni, l’animazione di comunità, parrocchie, sono sempre stati segnati dalla fatica, dal lavoro manuale. Già prima di essere prete ho lavorato. Nelle vacanze andavo a lavorare nelle piantagioni di tabacco della Svizzera italiana, e anche quan-



Don Sandro racconta una delle sue appassionanti storie ai ragazzi dell'oratorio feriale nel cortile della SACER... anni '60.

do sono diventato prete, un amico di Cernusco mi ha accolto nella sua officina di riparazione macchine per lavorare, e da settembre poi ho iniziato ad essere prete, ma anche lì ho sempre gustato la fatica, il lavoro, i calli delle mani, le screpolature dei piedi e anche in Brasile tutti mi conoscono per il prete contadino, e anche quel premio che mi hanno dato a ottobre dello scorso anno era perché avevo vissuto tra i contadini.

Il lavoro, la fatica, vorrei questo fosse un lascito, quasi un messaggio che voglio lasciare a tutti i giovani conosciuti: arrivare a sera con la stanchezza in corpo, perché lo spirito si libera quando il corpo stanco, riposa.

La fatica, questa fatica che poi si è concretizzata, quasi direi, in una seconda vocazione: ristrutturare vecchie case, vecchie cascine. La ristrutturazione di Fornelletti, quanti giovani di Cernusco hanno partecipato, poi la cascina di Mozzecane, poi Salsominore, poi la casa di Canãa e anche adesso, in questi giorni, così, mentre vi parlo, una casa abbandonata su un colle del sertão, lontanissima in una solitudine immensa, una casa antica. Lì sto lavorando e sto finendo questo lavoro insieme ad un giovane di Vero-

Don Sandro sull'angolo di piazza Giuliani nel periodo natalizio del 2007 mentre raccoglie le offerte per gli amici missionari cernuschesi.

na, desideroso di riprendere in mano le redini della sua vita.

Occorre dire che questi quarant'anni sono stati segnati dalla fatica ed è questa fatica, questo vivere, che mi perdona di tanti sbagli, che mi fa perdonare di tanti sbagli. Di tanti sbagli che hanno inciso su tanti fratelli, gli sbagli per l'irruenza dei miei discorsi, gli sbagli per gesti affrettati, gli sbagli per non aver accolto pienamente le persone.

Ecco la fatica, l'accomunarmi alla fatica umana, universale, mi fa sentire perdonato, e quindi insieme al ringraziamento per tutti quelli che mi hanno accompagnato in questi 40 anni, mi hanno sostenuto, chiedo anche perdono a tutti quelli verso i quali non sono stato affabile, delicato, affettuoso, tenero.

Questa fatica fisica è un confronto continuo con se stessi. Questi quarant'anni oggi li sento tutti addosso,



ma sono contento. Sono contento quando posso celebrare, quando posso celebrare nelle chiese, come quella di Cernusco, o nelle chiese brasiliane, nei villaggi. Sono contento quando non posso celebrare, come diceva Theillard de Chardin, nelle chiese ma in cima a un colle dove posso raccogliere nelle mani affaticate la fatica e la gioia di tanti.

Potersi accogliere le lacrime e le speranze, le gioie e le sofferenze dell'umanità intera, perché la messa è proprio questo: è riassumere dolore e sofferenze, speranze e gioie, e inserirle in Cristo, l'uomo nuovo, il vero Sacerdote, il vero ponte. Vorrei assieme a Lui, al Signore, benedire tutti coloro che mi hanno visto vivere, e chiedere a tutti di continuare a starmi vicino pregando, sostenendomi; e quando sbaglio a riprendermi.

Grazie. Grazie. Quanti preti bellissimi incontrati e che incontro, ancora, qui e lì, lì e qui, ... e quanti giovani meravigliosi, quanti papà bellissimi, e quante mamme, che nel silenzio dell'accoglienza quotidiana creano la chiesa, la comunità, l'amore.

Chiedo al Signore in questi giorni che compio i quarant'anni di prete, che mi faccia ancora vedere il Resegone, la mia via Briantea. Mi faccia ancora vedere le albe rosa, blu, viola dei settembri italiani. Mi faccia ancora incontrare quella famiglia che visito spesso e nella quale è morto qualcuno. Mi faccia ancora dire buongiorno a tutti, mi faccia ancora bere un caffè nel bar della piazza Italia, al mattino quando ancora tutto dorme.

Chiedo al Signore di essere ancora contento di essere prete, e chiedo al Signore che mi faccia ancora capace di amare, anche se a volte questo amore per ciascuno e ciascuna... è impegnativo.

Grazie Signore di essere prete e grazie a tutti coloro che mi hanno insegnato ad essere prete, e mi insegnano. Grazie.

A presto amici, sarò là nell'angolo di piazza Giuliani a raccogliere per tutti i missionari, perché tutti i missionari hanno dentro nel cuore qualcosa da dire e da lontano è difficile parlare, è solo facile amare.

A presto dunque.

don Sandro Spinelli